

Il presidente del Senato in un'intervista al «Corriere» parla di «minacce permanenti da parte di centri di cospirazione»

Accuse ai partiti politici: «Ma non travolgiamo le istituzioni» Sostegno alla magistratura e un no al condono per i corrotti

«C'è un'alleanza tra mafia e P2»

L'allarme di Spadolini: la democrazia è ancora sotto attacco

Allarme per la democrazia dall'intreccio mafia e P2, congiunte fin dalle origini, fin dalla vicenda Sindona. Giovanni Spadolini mette in guardia da manovre, anche a livello internazionale, che puntano a delegittimare lo Stato. E si chiede: «Si rinnovano gli scenari di undici o dodici anni fa?». Il Parlamento deve diventare il centro motore delle riforme: «Opporre il rinnovamento al sistema sarebbe follia».

FABIO INWINKL

ROMA. Viene da Giovanni Spadolini un nuovo, autorevole richiamo a salvaguardare la democrazia da reiterate manovre autoritarie. In un'intervista che compare oggi sul «Corriere della Sera» il presidente del Senato collega i delitti della mafia alle trame della P2. «L'obiettivo - sostiene - è sempre lo stesso degli anni di piombo: delegittimare lo Stato, rompere il circuito di fiducia tra cittadini e potere democratico. Opporre allo Stato, in una parola, l'antistato». A questo punto, il raccordo con esperienze già vissu-

te. «Se poi noi scorgiamo, e ne abbiamo il diritto, qualche collegamento internazionale intorno alla sfida mafia più terrorismo, allora ci domandiamo: ma forse si rinnovano gli scenari di undici o dodici anni fa? Ed è detto tutto». «Le minacce dei centri di cospirazione politico-affaristica come la P2 - spiega il leader repubblicano - sono permanenti nella vita della democrazia italiana. E c'è un filone piduista che sopravvive, non sappiamo con quanti altri. Mafia e P2 sono congiunte fin dalle origini, fin dalla vicenda Sindona».

Fin dalle origini. Non va dimenticato, nel valutare queste affermazioni, il ruolo che ebbe Spadolini all'epoca della P2. A Palazzo Chigi dal giugno '81 al novembre '82 (succeduto a Forlani, che aveva evitato di far luce sugli archivi della loggia segreta), l'attuale presidente del Senato si adoperò per contrastare l'organizzazione di Licio Gelli. Diede impulso all'indagine dei servizi segreti (culminata nel recupero dell'archivio uruguayano del Venerabile), mentre operava la commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi.

Sindona, inscenato il finto rapimento sul suolo americano ad opera di fantomatici terroristi rossi, si nascondeva in Sicilia sotto la protezione mafiosa. E qui, un'altra sceneggiata: il finanziere si faceva sparare ad una gamba dal medico, iscritto alla P2, per accreditare la versione dell'aggressione patita. Un aiuto gli veniva intanto dai vertici della Procura della Repubblica



Giovanni Spadolini, presidente del Senato

di Roma, impegnati a testimoniare una sua persecuzione ad opera dei comunisti.

Scenari, questi, in cui doveva trovare spazio e successo il piano di rinascita democratica orchestrato da Gelli. E proprio un paio di settimane fa, parlando in una scuola di

Bologna, Tina Anselmi ha osservato come quel piano continui a trovare nel tempo tutta una serie di puntuali realizzazioni (enti di Stato, tv pubblica, magistratura, sindacati).

Sono di questi giorni, d'altronde, preoccupati segnali e minacce di manovre di de-

stabilizzazione e attentati, intrecciati a movimenti ai vertici delle forze dell'ordine e dei servizi, in un quadro politico sempre più deteriorato. Di qui, dunque, trae motivo e peso la denuncia di Spadolini.

Nell'intervista il leader repubblicano ammonisce altresì a distinguere tra Stato democratico e partitocrazia, «che è il suo contrario». Il Parlamento, allora, «può e deve diventare il centro motore del rinnovamento. Opporre il rinnovamento al sistema - aggiunge - sarebbe l'ultima follia». La democrazia si fonda sulla continuità delle generazioni e degli sforzi. Spadolini ammonisce: «Non ci sono i rinnovatori, come tali, tutti da una parte, e i conservatori, come tali, tutti dall'altra. Questo è uno schema falso, alimentato da anni di autotaggliatura dello Stato».

Il presidente del Senato invita perciò a far fiorire la pianta del rinnovamento sul tronco degli alberi costituzionali, a rafforzarsi e irrobustirsi.

Insomma, «l'ultimo degli errori sarebbe quello di travolgere, sotto la spinta della protesta e del malcontento, spesso più che giustificati, le istituzioni rappresentative, imputando loro responsabilità che sono in grandissima parte della classe politica e dei partiti».

L'intervista riserva un plauso alla magistratura per l'opera che sta compiendo nella difesa della moralità e della legalità repubblicana, un'opera «tanto più difficile quanto più saprà essere discreta». A proposito dell'inchiesta giudiziaria in corso sulle tangenti, Spadolini esprime contrarietà alle ipotesi, avanzate da qualche parte, di amnistia e condono per i responsabili.

Infine, l'invito a porre al primo punto dell'ordine del giorno di questa legislatura l'approvazione della legge elettorale: a seconda del sistema elettorale, infatti, ci saranno sulla scena politica partiti profondamente diver-

Sono 250 le firme al «manifesto della sinistra»

ROMA. Senza clamori ma a ritmo costante proseguono le adesioni al «manifesto della sinistra» scritto un mese fa da esponenti pds e psi. Ieri l'agenzia Dire ha diffuso un elenco di circa 250 persone, tra parlamentari, amministratori, sindaci, intellettuali, ricercatori, militanti di pds psi e psdi che hanno sottoscritto in queste settimane il documento. Vi figurano nomi noti nel panorama politico nazionale e locale come l'ex senatore Luigi Anderlini, Agostino Bagnato, della presidenza della Lega delle cooperative, Augusto Barbera, deputato del Pds, Firenze Bassoli, della direzione pds e sindaco di Sesto S. Giovanni, Luigi Cancrini docente universitario psichiatra, Filippo Caria della direzione del Psdi, Filippo Cavazzuti, senatore pds, Pasquino Crupi dell'assemblea nazionale del psi, Carlo Feltrinelli, direttore della fondazione Feltrinelli, Carlo Fermariello, presidente dell'Arca caccia, Francesco Forleo, deputato pds, Alessandro Ghinami ex presidente psdi della giunta regionale sarda, Paolina Lambertini Mattioli, consigliere psi regione Friuli-Venezia Giulia, Pietro Lezzi, ex sindaco psi di Napoli, Daniela Mazzucca, sindaco psi di Bari, Umberto Minopoli, direzione pds, Otelio Montanari, presidente del comitato ordine democratico di Reggio Emilia, Franco Passaro presidente psi della cassa di risparmio Puglia, Mita Pieralli, presidente della provincia di Firenze, Renzo Trivelli, parlamentare europeo pds, Maurizio Valenzi, ex sindaco di Na-

poli. Mentre dunque la raccolta delle firme prosegue, il comitato promotore lavora in vista dell'assemblea nazionale del 13 ottobre che riunirà per la prima volta tutti gli aderenti. Lo scopo del «manifesto» per la sinistra, è favorire la ricerca di convergenze politiche e programmatiche tra le forze di sinistra in vista di alcuni appuntamenti cruciali, come la riforma della legge elettorale. Ieri intanto Enrico Manca, uno degli estensori del manifesto, ha ricordato la funzione di stimolo operata dall'iniziativa sulla politica del Psi. Per Manca «con il voto unanime della direzione socialista alla relazione di Craxi, la cosiddetta dissidenza socialista non si è né dissolta, né squagliata. Essa ha solo compiuto un atto di responsabilità politica per non fare mancare al Psi, in questo particolare momento tutta la forza della sua unità». Del manifesto e dei tentativi di ricerca di convergenze a sinistra parla anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano, in una intervista al Mattino. «Penso - afferma che l'iniziativa sia valida e vada nella direzione giusta da un punto di vista generale». Secondo Napolitano di fronte alla crisi politica dei partiti bisogna impegnarsi per «salvare la funzione insostituibile di aggregazione di singoli e gruppi in un comune impegno di elaborazione e azione politica culturale». «Senza i partiti - conclude il presidente della Camera, c'è soltanto dispersione e polverizzazione della partecipazione dei cittadini».

Politici e intellettuali replicano a Forlani. Di Nola: «Il vero Belzebù è la Dc»

«Il cambiamento è diabolico? E allora noi tifiamo per il diavolo»

«Il cambiamento è una caratteristica del diavolo», ammonisce Forlani. È proprio così? Storici, scienziati, politici rispondono al mini-sondaggio dell'Unità. Alfonso Di Nola: «Il vero diavolo è la Dc». Margherita Hack: «Inventano di tutto per stare incollati al potere». Giuseppe Tamburrano: «Se è cambiamento, sto dalla parte del diavolo». Paola Gaiotti De Biase: «La Dc sta con i conservatori».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Alla fine sembra che il diavolo, come lo intende Forlani, sia proprio... la Dc». Gusto del paradosso? Ci sarà anche quello, ma certo nel ragionamento di Alfonso Maria Di Nola, docente di storia delle religioni, non mancano argomenti e riferimenti pregnanti. Spiega, infatti, il professor Di Nola: «La qualità versatile del diavolo, la capacità di cambiare continuamente forma e aspetto, appartiene alle culture popolari periferiche. In particolare, nei processi di stregoneria: lo troviamo sotto l'aspetto di moscone, di ape, di corvo, di foglia dalla strana forma, e così via. Stugge, insomma, ad un cliché fisso. E in questo somiglia appunto alla Dc, ugualmente capace di assumere gli aspetti e le forme più svariate, pur di conseguire il suo unico fine: mantenere il controllo del potere».

Chissà se a Forlani si è insinuato il dubbio, ammonendo i suoi nell'ultimo consiglio Dc, con la citazione dell'integralista cattolico dell'Ottocento Leon Bloy: «Attenti al cambiamento per il cambiamento, è la caratteristica del diavolo che fa di tutto per rimanere incollata al proprio potere».

Non convince neppure in casa dc, la citazione forlaniana sul «cambiamento diabolico». Anche perché, sotto sotto, sembra di capire che il diavolo che ha in mente Forlani ha i modi gentili e l'accento sardo di Mario Segni. Almeno ne sembra convinto Clemente Mastella, l'ex delino di De Mita che, assieme a Martinazzoli, Fracanzani e altri della sinistra dc ha dato vita al cosiddetto «gruppo dei quaranta»: «Sbaglia Forlani - ha detto ieri Mastella, commentando la conclusione del consiglio nazionale dc - quando afferma che c'è il diavolo in chi non è d'accordo con lui, ed è stato un grande sbaglio non far parlare Segni perché se si continua a considerarlo "spurio" c'è il rischio serio che se ne vada dalla Dc, portando con sé molte persone». Tanto per restare nella terminologia religiosa, Mastella ritiene che il vero problema della Dc sia piuttosto un altro: «la trinità Forlani, De Mita, Gava». E ammonisce che «sono molti nella Dc ad essersi stufati: Forlani, De Mita e Gava non possono pensare di restare eternamente chiusi nel loro recinto. Una volta convocato il consiglio nazionale, dal quale tutti nel partito e nell'opinione pubblica si attendevano se-

gnali forti di novità, non si può accettare che quei tre si incontrino per decidere cosa il consiglio deve o non deve fare. È ora che la Dc compia il massimo sforzo per mettersi in linea con quanto - conclude Mastella - in maniera apocalittica è cambiato, nel mondo e in Italia».

È invece un approccio storico, quello da cui muove Giuseppe Tamburrano, presidente della fondazione Nenni e dirigente socialista, che contesta radicalmente un altro assunto del discorso forlaniano sul «cambiamento diabolico»: quello secondo il quale anche il fascismo altro non era se non il cambiamento all'insegna della giovinezza contro il vecchio. Obietta il prof. Tamburrano: «Giovani erano certamente gli squadristi, ma il fascismo in quanto tale è stata una delle manifestazioni più drammatiche del vecchio che resiste al nuovo. Vorrei ricordare all'on. Forlani che il fascismo è nato nella valle Padana, finanziato dagli agrari che non volevano cambiare niente e puntavano a schiacciare le leghe dei lavoratori e i sindacati. Poi l'hanno fatto proprio i grandi industriali contro le organizzazioni della classe operaia. Ma quella della "giovinezza" appartiene alla leggenda del fascismo: il dato storico era, all'opposto, quello della conservazione». Quanto al diavolo, Tamburrano premette di «avere poca competenza» per

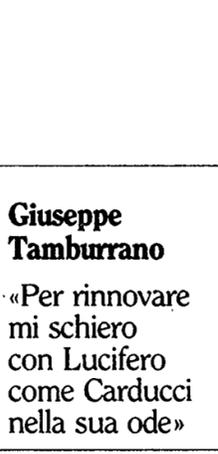
parlarne. «Se però il diavolo è cambiamento - conclude lo storico socialista - allora sto dalla sua parte, come nei versi di Carducci dell'«ode a Satana»...».

Una prima importante conclusione politica dal «discorso sul diavolo» di Forlani, tra invece Paola Gaiotti De Biase, della segreteria nazionale del Pds: «La Dc è già matura per lo schieramento conservatore in un sistema dell'alternativa». Di fede cattolica, la Gaiotti De Biase in fondo non si scandalizza più di tanto dall'equazione cambiamento uguale diavolo. «I conservatori hanno sempre teso a dipingere ogni cambiamento come diabolico, ad agitare spauracchi di questo tipo per bloccare ogni rinnovamento. Il che non significa che, a loro volta, non tendano a produrre essi stessi dei cambiamenti, anche se a favore dei poli e degli elementi della tradizione». Ma più che dai diavoli, la dirigente del Pds è rimasta colpita dalla totale assenza nella riunione del consiglio nazionale dc, dei grandi temi dell'attualità politica: «Certo a Forlani e al gruppo dirigente democristiano la più comoda evocare la paura del diavolo, che affrontare concretamente la questione della riforma elettorale e quella riguardante il destino delle Partecipazioni statali. Ma anche questa, in fondo, è una tipica, «diabolica», strategia dei nostri conservatori».

Margherita Hack «Quelle parole mostrano solo il grande attaccamento al potere»



Giuseppe Tamburrano «Per rinnovare mi schiero con Lucifero come Carducci nella sua ode»



Paola Gaiotti De Biase «I conservatori hanno sempre agitato questo spauracchio»



Clemente Mastella «Il vero problema è la Trinità Gava-Forlani De Mita»



E Pannella diventò «sindaco» di Ostia: datemi 100 giorni...

ROMA. Con quella vocazione da globe-trotter geografico e politico, Marco Pannella è approdato al governo. Un piccolo governo, per ora: l'altra sera il consiglio della circoscrizione di Ostia, martoriata dalla Tangentopoli capitolina, l'ha eletto presidente.

Voti a favore, 19 su 25: una grande coalizione (attraversata da qualche mugugno) che ha dentro Pds, Dc, Psi, verdi, repubblicani, Psdi e Pli. Contraria Rifondazione, ultracostituzionalista il Msi: «Noi adesso lo eleggiamo - si lamentava un consigliere di Fini - Ma state attenti che fra 15 giorni Pannella se ne va, e ci lascia daccapo a dodici». Gli altri, invece, contano di avere un presidente che tratterà alla pari con il comune di Roma e la Regione, senza andare a chiedere «col cappello in mano», come ricorda il capogruppo del Pds a Ostia, Roberto Ribeca.

Pannella è stato consigliere comunale a Trieste ai tempi del boom del Melone; a Napoli, a Catania, a Teramo, a Roma, e forse l'elenco non è completo. È stato consigliere regionale in Abruzzo. Attualmente ha un piede a Montecitorio e l'altro a Strasburgo. Negli anni è statocandidato a sindaco di questo e quel capoluogo, ma sempre avuoto. Per gli amici, è l'uomo del grande carisma. Per i nemici, è un tribuno di incommensurabile gigneria. I voti sono stati sempre pochi. Anche a Ostia, presen-

VITTORIO RAGONE

tandosi candidato, aveva chiesto almeno il venti per cento, e s'è fermato poco sotto il cinque. A suo tempo rivendicò la gestione del Fondo per gli aiuti al terzo mondo, ma fu scalzato da Francesco Forte. Rivendicò la presidenza della commissione Cee per l'Ambiente, ma lo sorpassò Carlo Ripa di Meana. Gli riesce meglio quando invece di farsi avanti di persona si veste da sponsor, e infatti, per quel gioco scaramantico



Il leader radicale Marco Pannella

che circola nella politica, l'elezione di Scalfaro al Quirinale ha fatto salire le sue quotazioni: aveva previsto tutto. Ad Ostia potrà mettere alla prova un'intima certezza, coltivata sin dai tempi della resurrezione del partito radicale: che governare si può, anche meglio di chi lo ha sempre fatto. Purché ne dia l'opportunità.

Si sono incontrate due esigenze. In tempi di svolte, anche Ostia cercava la sua. La circoscrizione esce da un commissariamento e da un anticipato scioglimento per malaffare amministrativo di marca dc e psi. Al voto di giugno si sono presentati poco più del 50% degli elettori. Mancava un leader, dotato dei contatti giusti. Pannella, un po' per l'ansia di provarci, un po' per l'aura da ultimo dei mohicani, sembra l'uomo adatto. Ha chiesto 100 giorni, proprio come un vero governo-task force, per condurre a casa due risultati: uno

statuto speciale per Ostia (anticipazione della legge 142 per le municipalità), e la delega alla circoscrizione per le questioni del litorale. «Siamo in una fase d'avvio - ha detto il presidente subito dopo l'elezione - Una fase transitoria e istituzionale. Io non vado in ferie, cominciamo subito a lavorare. E ha convocato ad horas il consiglio di presidenza, eletto assieme a lui.

Lui ha introdotto il digiuno di protesta. Lui s'è presentato in tv col bavaglio sulla bocca. Lui chiese di essere sbattuto in galera per aver fumato hashish pubblicamente. Compete da anni a tu per tu con i potenti della politica. Tiene la scena da più di vent'anni. Soprattutto, ha un debole per le cause impossibili. Fatti i debiti conti, probabilmente a Ostia non hanno scelto male. A parte ogni altra considerazione, Pannella il cappello lo porta in testa.

L'Avanti attacca D'Alema «Non può darci lezioni Perché continua a interferire nella vita interna del Psi?»

ROMA. I socialisti tornano a polemizzare con Massimo D'Alema. Il presidente dei deputati del Pds aveva definito «stagnante» la situazione interna del Psi dopo la direzione di giovedì, e oggi l'Avanti in un corsivo non firmato che ricorda la prosa craxiana replica al dirigente della Quercia: «Non si capisce per quale buona ragione l'on. D'Alema dovrebbe sentirsi in condizione di poter dare lezioni ai socialisti. Non si capisce a quale titolo si impanti a sentenziare sul Psi, sul suo gruppo dirigente, sulla sua dialettica interna. Si capisce ancor meno perché insista nelle sue intronizzazioni e interferenze che, come tutti possono vedere, lasciano sempre e perfettamente il

tempo che trovano». Il corsivo rimprovera a D'Alema «il tono di supponenza e arroganza», dice il giornale socialista lanciando una stoccata anche al dissenso interno, «non può non suscitare fra i socialisti, quando di socialisti si tratta un senso profondo di fastidio e di rigetto». Il corsivo prosegue dando del vecchio burocrate a D'Alema, «giovane vecchio che si porta addosso una pagina ingiallita da democrazia popolare di buona memoria», minacciano una «rilettura della storia personale di D'Alema» che è, in ogni caso, secondo la conclusione dell'Avanti, «una cosa vecchia, assai più vecchia di tutte le cose vecchie che si vorrebbero rinvie».